Jean-Benoît Héron

BARCHE CHE HANNO SCOPERTO IL MONDO

Traduzione di Tommaso Stella

Titolo originale: *Ces Bateaux Qui Ont Découvert Le Monde*

Copyright © 2015 Édition Glénat

Traduzione dal francese di Tommaso Stella

© 2019 Nutrimenti srl

Prima edizione giugno 2019
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

ISBN 978-88-6594-674-9

Nutrimenti mare

SOMMARIO

Prefazione 6

L'antichità, tra mito e realtà 8
L'*Argo* di Giasone 10
La pentecontera di Ulisse 12
La spedizione di Annone 14
Pitea, lo scopritore 16

Esplorazioni nel Medioevo 20
Drakkar e *knorr* vichinghi 22

Il Rinascimento: la corsa intorno al mondo 30
I navigatori portoghesi: Diogo Cão, Bartolomeu Dias e Vasco da Gama 32
La *Santa Maria* di Cristoforo Colombo 38
La *Victoria* di Magellano e il primo giro del mondo a vela 44
Jacques Cartier e l'esplorazione del San Lorenzo 48
Francis Drake e la *Golden Hind* 52
I primi strumenti di navigazione 58

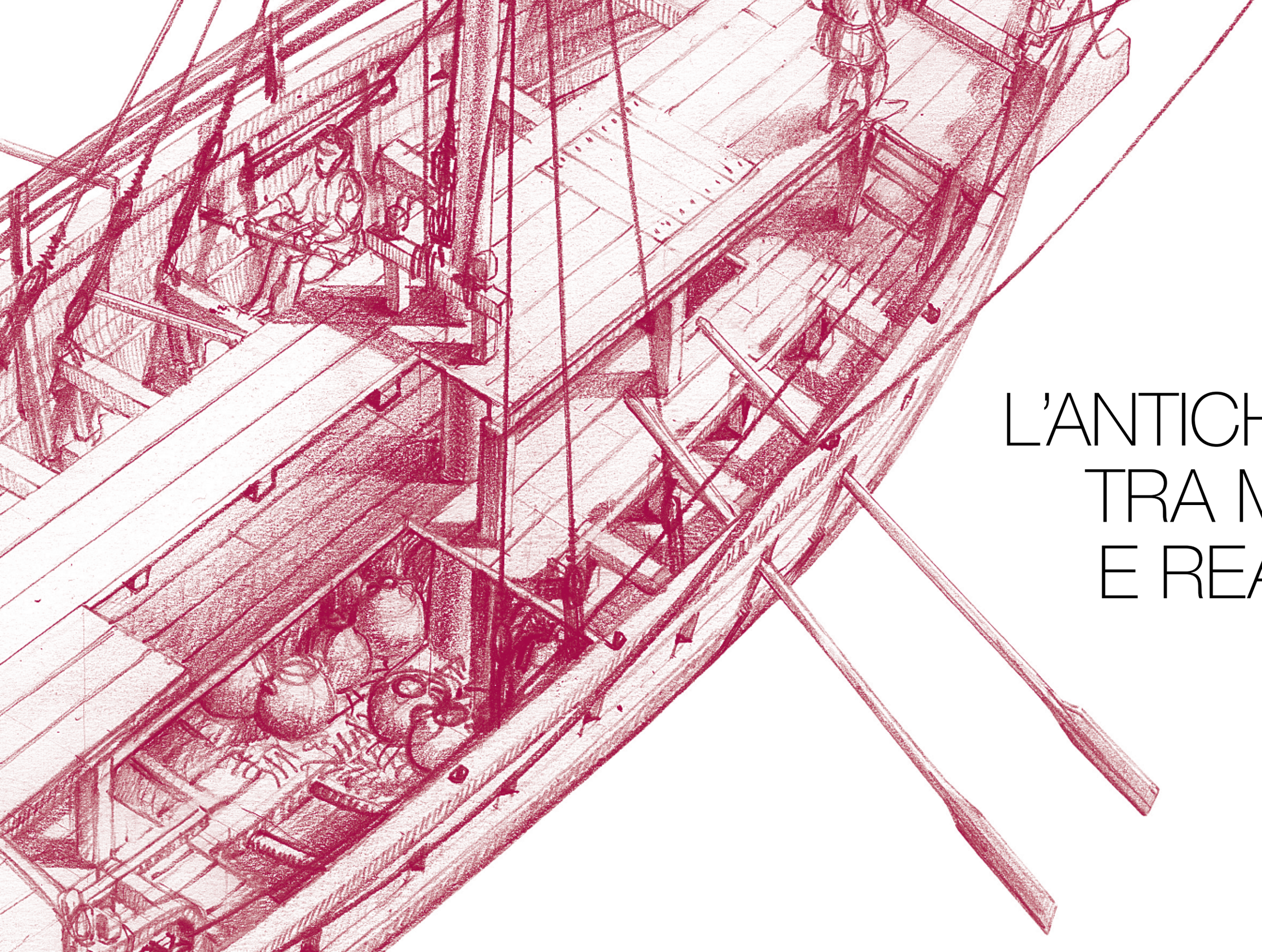
I Lumi: l'epoca delle esplorazioni scientifiche 62
Willem Janszoon e la *Duyfken* 64
William Dampier e la *Roebuck* 67
Louis-Antoine de Bougainville e la *Boudeuse* 70
James Cook e l'*Endeavour* 74
La *Boussole* di La Pérouse 78
Breve storia degli strumenti di navigazione (seguito) 86

Dalla *Beagle* a *Tara*: l'esplorazione continua 88
Charles Darwin e il nuovo viaggio della *Beagle* 90
Lo *Spray* di Slocum, il primo giro del mondo in solitario 92
Fridtjof Nansen e il *Fram* 96
Ernest Shackleton e l'*Endurance* 101
Alberto I di Monaco e la *Princesse Alice II* 104
Esplorare la storia: Thor Heyerdahl, Tim Severin 108
La Vendée Globe e *Macif* di François Gabart 112
L'*André Malraux* sulle tracce degli esploratori 116
Tara: quando l'eroe è la barca 119

Lessico illustrato 122
Cronologia 124

PREFAZIONE

Tutto è iniziato il giorno in cui ho incontrato il mio editore. Avevo ottenuto un appuntamento per mostrargli il mio lavoro e offrirgli i miei servizi come illustratore. “È tutto molto bello, un lavoro notevole, bisogna trovare il modo di sfruttare queste immagini. La richiamerò”. Era semplicemente una frase di circostanza? No, qualche settimana dopo l’editore mi ricontattò: “Le propongo di realizzare un libro, un’opera sugli esploratori e le loro barche, che ne pensa?”.
Sono rimasto praticamente senza parole. Dopo una rapida riflessione ho accettato… e ho smesso di dormire, o quasi.
Abbiamo stilato una lista di esploratori, il più possibile esaustiva. Una lista lunga, troppo lunga. Ho riletto diversi racconti di viaggio; se da una parte avevo a disposizione un buon numero di immagini e illustrazioni, parecchie ancora mancavano: dopo essermi documentato approfonditamente ho operato una selezione nella lista dei personaggi che avevano osato attraversare le colonne d’Ercole.
La parte illustrativa dell’opera avrebbe richiesto lunghi mesi di lavoro – ma è il mio mestiere da quasi vent’anni ormai –, però bisognava anche trovare il modo di raccontare le avventure. Come descrivere la vita a bordo, ritrovare le sensazioni, le emozioni, le paure che hanno fatto parte di questi viaggi? E come farlo in maniera originale? Ho tentato di trovare una logica, un filo conduttore, mi sono chiesto cosa, molto presto nella storia dell’umanità, abbia spinto l’uomo ad andare oltre il proprio orizzonte. Bisogno? Cupidigia? Sete di avventura? In origine certamente per necessità, per trovare nuovi territori di raccolta o di caccia. Poi, quando la tribù si è stanziata e ingrandita, alcuni individui, in cerca di una nuova indipendenza, sono partiti per verificare se altrove l’erba fosse più verde. Una volta arrivati in riva al mare hanno dovuto inventare un mezzo per raggiungere la riva opposta, talvolta addirittura per controllare se un’altra riva effettivamente ci fosse. L’avventura divenne allora più rischiosa, richiese più inventiva e una maggior cura nell’organizzazione e nella preparazione.
La brama di scoprire nuove terre e appropriarsene, di accrescere il proprio potere sottomettendo nuovi popoli, fu alla base delle prime esplorazioni. I racconti dei viaggiatori di ritorno al paese natale contribuivano ad alimentare la sete di ricchezza e di gloria. Se le motivazioni sono cambiate nel corso del tempo, il desiderio di partire ha comunque prodotto una nuova figura: l’esploratore. Nella storia assistiamo a un alternarsi di lunghi periodi in cui gli uomini restano a terra e epoche effervescenti, dove esplorazioni e scoperte si moltiplicano grazie all’iniziativa di un monarca o di un personaggio più curioso degli altri. Le rivalità tra paesi hanno fatto anch’esse la loro parte e, a partire dal Rinascimento, è stata una corsa contro il tempo: si trattava di essere i primi a trovare la strada migliore per raggiungere e controllare la rotta delle spezie. In un primo tempo ogni paese ha marcato il proprio territorio, scoperto e tracciato rotte in gran segreto e, solo in seguito, i nuovi territori scoperti sono stati esplorati e studiati.
La storia ha conservato i nomi degli esploratori ma anche quelli dei loro vascelli, perché cosa sarebbero questi avventurieri senza le loro imbarcazioni? In principio gli uomini partivano con navi ordinarie. Fino al Rinascimento la paura dell’ignoto e i rischi assunti sono tali che gli esploratori viaggiano spesso su vecchie barche. Bisogna aspettare il diciottesimo secolo perché James Cook e La Pérouse facciano trasformare delle imbarcazioni, una carboniera il primo e due chiatte il secondo, adeguandole a navigazioni di lungo raggio.
A partire dal diciannovesimo secolo, le navi cominciano a essere definitivamente concepite e attrezzate per i viaggi esplorativi, il *Fram* di Nansen per esempio, l’*Endurance* di Shackleton o la *Princesse Alice II* del principe Alberto di Monaco. Più di recente, negli anni duemila, le due navi da ricerca e esplorazione quali l’*André Malraux* e *Tara* sono anch’esse state progettate ed equipaggiate specificamente in vista delle loro missioni.

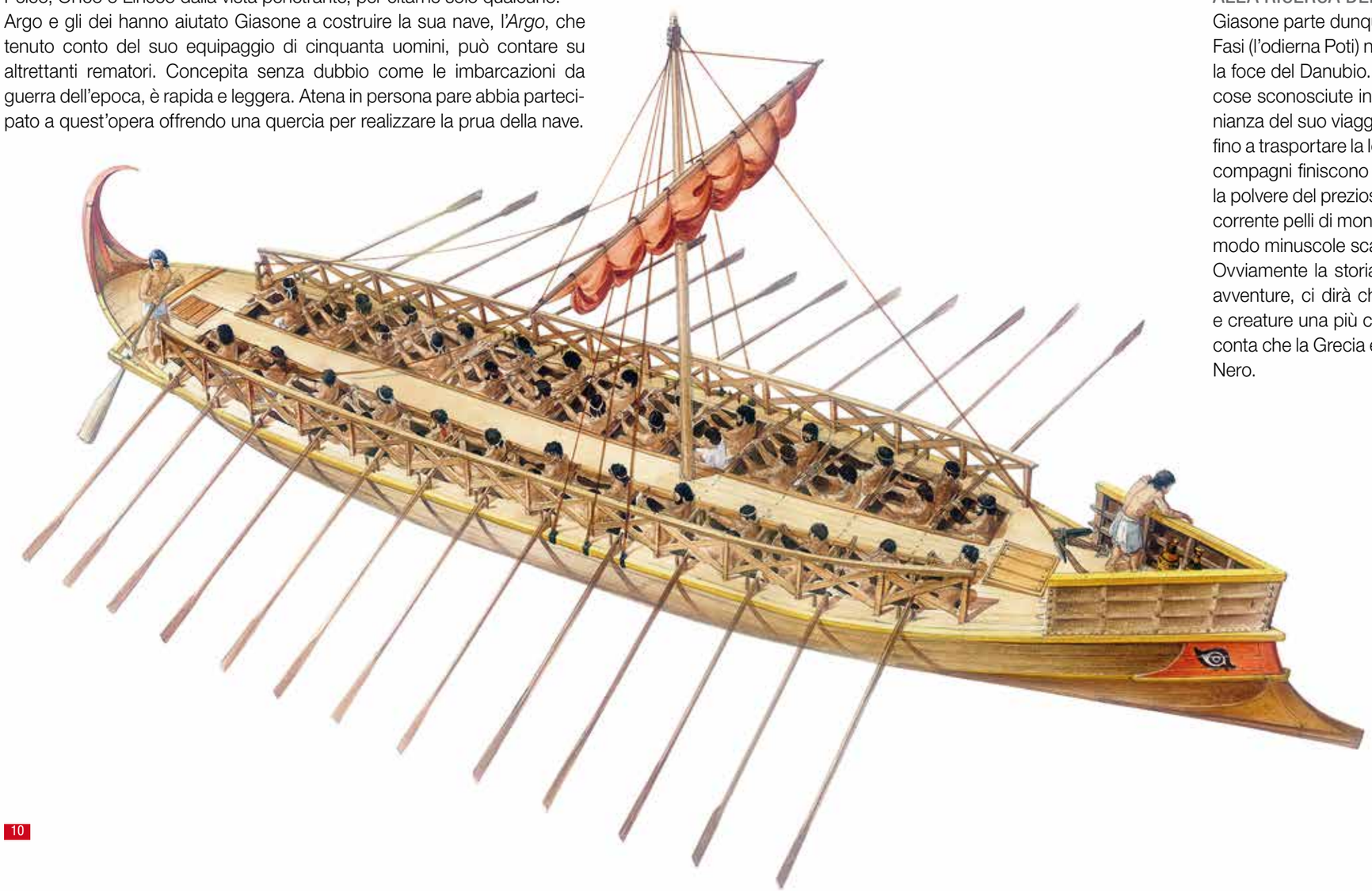


L'ANTICHITÀ, TRA MITO E REALTÀ

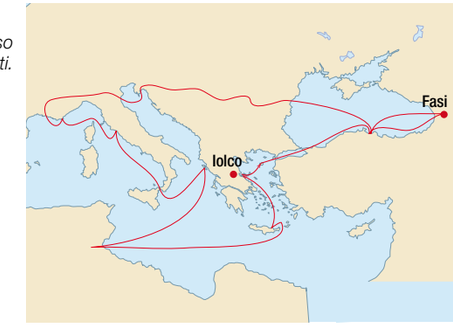
L'*ARGO* DI GIASONE

UNA NAVE, CINQUANTA UOMINI

Siamo all'epoca dell'antica Grecia, forse poco prima, quando gli dei dell'Olimpo ancora camminano tra i mortali. Giasone pazienta nel porto di Iolco, sulle coste della Tessaglia. Deve ritrovare il vello d'oro se vuole riconquistare il suo trono usurpato dallo zio. È con cinquanta compagni che conta di condurre la sua ricerca nella Colchide, cinquanta Argonauti dalle capacità e poteri più diversi, i cui nomi resteranno nella leggenda come Argo ovviamente, Ercole, Castore, e Polluce, Zete e Calaide, i figli del vento Borea, Peleo, Orfeo o Linceo dalla vista penetrante, per citarne solo qualcuno.
Argo e gli dei hanno aiutato Giasone a costruire la sua nave, l'*Argo*, che tenuto conto del suo equipaggio di cinquanta uomini, può contare su altrettanti rematori. Concepita senza dubbio come le imbarcazioni da guerra dell'epoca, è rapida e leggera. Atena in persona pare abbia partecipato a quest'opera offrendo una quercia per realizzare la prua della nave.



Ricostruzione della mitica Argo, *realizzata con il legno del monte Pelio.*



L'ipotetico percorso degli Argonauti.

ALLA RICERCA DEL VELLO D'ORO

Giasone parte dunque a esplorare le coste del Mar Nero. Fonda la città di Fasi (l'odierna Poti) nell'attuale Georgia e, continuando la sua rotta, esplora la foce del Danubio. Risalendo il fiume scopre nuovi sapori, nuove piante, cose sconosciute in Grecia, ricordi da portare indietro con sé, a testimonianza del suo viaggio e cose da rivendere una volta tornato. Spingendosi fino a trasportare la loro nave da un corso d'acqua all'altro, Giasone e i suoi compagni finiscono per imbattersi nei cercatori d'oro che per raccogliere la polvere del prezioso metallo contenuta nell'acqua, lasciano a mollo nella corrente pelli di montone. La lana raccoglie il limo imprigionando in questo modo minuscole scaglie dorate: ed ecco il famoso vello d'oro!
Ovviamente la storia verrà raccontata con molti più dettagli e terrificanti avventure, ci dirà che c'è stato bisogno di affrontare innumerevoli prove e creature una più crudele dell'altra. Al di là del mito però, la storia ci racconta che la Grecia estese la sua influenza sviluppando scambi fino al Mar Nero.